

Controllo e regolazione sui “corpi”.

Un confronto tra sistemi utilizzati durante l'emergenza sanitaria COVID-19

10/11/2020

Jessica Parola, Università degli Studi di Napoli Federico II

Parola J. (2020), *Controllo e regolazione sui “corpi”*. Un confronto tra sistemi utilizzati durante l'emergenza sanitaria COVID-19, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», OpenLab on Covid-19. DOI: 10.13128/cambio-9967

Introduzione

Questo paper si pone l'obiettivo di analizzare l'esercizio di potere da parte degli Stati sovrani sul proprio territorio e sui propri cittadini, in questo periodo storico di emergenza sanitaria da COVID-19. Dove per potere degli Stati sovrani si fa riferimento alla dimensione interna del concetto di sovranità e si intende il controllo di questi sulla popolazione entro i propri confini geografici. Si può, infatti, sostenere che, nonostante la crisi del concetto di sovranità di fronte alla globalizzazione, il controllo statale sulla propria popolazione sia aumentato rispetto al passato grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nello specifico, la discussione prenderà in esame le differenti modalità di esercizio del controllo da parte della Cina e delle democrazie occidentali, con un particolare sguardo sul caso italiano. Il paper prende le mosse da una specifica teoria di riferimento, la biopolitica. Teoria introdotta da M. Foucault in “La Volonté de savoir” (1976) e poi sviluppata in successive lezioni di genealogia, in cui viene problematizzato il concetto di potere statale, al fine di rispondere alla domanda “Come siamo governati?”. Secondo Foucault, a partire dalla modernità la logica del potere statale cambia radicalmente, in quanto il fine ultimo dell'esercizio di potere statale diviene la *popolazione* e nello specifico la vita della popolazione; e il suo meccanismo comprende l'insieme dei *dispositivi di sicurezza*, strumenti di controllo e di regolazione. Obiettivo dell'analisi di Foucault è, inoltre, mettere in luce il legame indissolubile tra biopolitica e processi economici, per cui il potere biopolitico, legittimato tramite un *principio di realtà*, anche detto *regime di verità*, agisce al fine di rendere la popolazione, vista come corpo compatto regolato da precise leggi tese a regolare il corretto svolgimento dei processi vitali, più “governabile”.

La tematica sulla biopolitica sarà collegata all'argomentazione principale del paper nella sua parte conclusiva, in cui saranno discusse le particolari problematiche, oltre che i rischi futuri, del controllo statale sul corpo della popolazione in questo momento di emergenza sanitaria.

La pandemia COVID-19 ha posto ancor di più i singoli Stati come detentori di una importante responsabilità: la protezione della vita umana. Qual è stata la loro risposta? Quali strategie sono state messe in atto per cercare di debellare il virus e di impedire una ancora più forte e rapida diffusione? Come e quanto queste strategie hanno comportato il controllo sulla vita dei singoli cittadini? E, inoltre, questo controllo ha minato la privacy individuale? E ancora, ha rispettato tutti i diritti umani individuali?

Il paper si propone di rispondere alle domande sopracitate, partendo, prima di tutto, da un'analisi delle strategie individuate e utilizzate per "combattere" il COVID-19; da un lato la risposta all'emergenza sanitaria dello stato cinese e dall'altro la differente risposta degli Stati occidentali, con un focus sullo stato italiano. Analisi che parte della revisione dell'articolo scientifico di R. Kummitha¹, che analizza articoli accademici, relazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e giornali con l'obiettivo di mostrare la differente strategia tecnologica adottata dallo stato cinese e dagli Stati occidentali, che comprendono gli Stati Uniti d'America (USA), il Regno Unito, l'Italia, la Germania, il Belgio, i Paesi Bassi, la Francia e la Spagna. L'autore confronta l'approccio guidato esclusivamente della tecnologia adottato in Cina e l'approccio guidato dall'uomo nelle democrazie occidentali, sottolineando come l'interazione tecnologia-umano sia fortemente mediata dal contesto socio-politico in cui la strategia viene attuata. I risultati mostrano come l'approccio techno-driven sia stato maggiormente produttivo per debellare il virus nello stato cinese, portando ad una più rapida diminuzione del numero dei contagi, rispetto all'approccio human-driven, sostenendo come la condensazione del virus nelle democrazie occidentali abbia come limite proprio l'essere umano. L'approccio human-driven, infatti, ponendo una particolare enfasi sui diritti umani dei cittadini, ha portato ad una maggiore trasmissione del virus tra i cittadini.

Questo paper, nelle successive sezioni, si propone di discutere i limiti ed i rischi di un approccio basato su strumenti tecnologici, rispetto all'invasività nella vita di ciascun essere umano, ponendo un particolare accento sulle app di contact tracing in Cina e in Italia. Se lo stato cinese sta già pienamente utilizzando la funzionalità "Health Code", il download dell'app "Immuni" non è ancora disponibile. Esistono, però, molti spunti riguardo la discussione creata attorno alla progettazione di quest'ultima che portano all'analisi di possibili rischi sul controllo della popolazione italiana. Per rischi si intende problemi rispetto all'etica, alla privacy dei cittadini e a ciò che in futuro potrebbe portare questo eccessivo controllo sulla vita e sugli spostamenti dei singoli.

Biopolitica

La teoria sulla biopolitica risulta centrale nelle riflessioni di Foucault riguardo le categorie dell'esperienza statale della politica. Questa emerge chiaramente nel corso delle analisi sul paradigma e sui meccanismi di potere. La biopolitica, infatti, rappresenta proprio il paradigma di potere che egli vede come attuato nelle società occidentali avanzate.

Secondo Foucault, nella modernità la politica diviene biopolitica e il potere politico inizia a regolare la vita dei singoli.

Nel discutere di potere, egli lo inquadra nell'ambito delle relazioni di potere e degli strumenti necessari per il suo funzionamento. Foucault si discosta dalle posizioni dominanti riguardo il problema del potere,

¹ "Smart technologies for fighting pandemics: The techno- and human- driven approaches in controlling the virus transmission" di Rama Krishna Reddy Kummitha

sostenendo come questo non sia un qualcosa di imposto dall'alto verso il basso e come non si debba discutere di potere in termini di possesso. Nel pensiero foucaultiano il potere appare come una strategia, come un insieme di disposizioni e tecniche che emerge dalle reti di relazioni. In questo senso, il potere non lo si possiede ma lo si esercita e i singoli divengono il punto attraverso il quale esso circola, come una catena. Al potere, dunque, non viene data esclusivamente un'accezione negativa, come un ostacolo alla libertà individuale; ma il potere va semplicemente a costituire le cose.

I rapporti di potere vanno ad agire direttamente sul corpo dei singoli. *"Il corpo è immerso in un campo politico"* (M. Foucault, 1975, trad. it 1976) e il potere viene visto come *"una tecnologia politica del corpo"* (ibidem). La biopolitica va a rappresentare, quindi, la relazione tra il potere e il corpo, ovvero il corpo come bersaglio del potere.

Nel descrivere le pratiche del potere, Foucault introduce il concetto di governamentalità, problematizzando il concetto di potere statale e cercando di rispondere alla domanda "Come siamo governati?". Foucault vede nella nascita della biopolitica, come nuova "arte del governo", un punto di svolta nell'esercizio del potere statale. Per biopolitica si intende, infatti, un regime di pratiche politiche riguardanti la vita, la morte, la salute e la malattia. L'oggetto della biopolitica diviene la popolazione, vista come corpo compatto e il fine del potere statale diviene il benessere, la salute della popolazione. In questo senso, la sovranità di uno Stato comporta anche la necessità di garantire un fondamento logico e razionale alle pratiche biopolitiche.

Tramite il fondamento di un regime di verità, al centro delle strategie politiche emerge il controllo sul corpo della popolazione, cioè sui corpi dei singoli, al fine di garantire benessere e miglioramento delle condizioni di vita. L'insieme dei meccanismi grazie ai quali il corpo diviene oggetto di una strategia politica è il biopotere, l'insieme delle tecnologie, delle pratiche e dei metodi volti alla manipolazione della vita. Manipolazione intesa come regolazione e normalizzazione dei processi vitali.

Il biopotere agisce secondo una giustificazione scientifica, è un potere-sapere che trova il suo regime di verità nei saperi biomedici.²

Accanto alla biopolitica emergono sempre più tecnologie di controllo verso i corpi e la vita della popolazione. Meccanismi di controllo tesi a regolare il corretto svolgimento dei processi vitali.

Il biopotere viene presentato da Foucault come una forma di potere costituita da due poli: dal un lato i sistemi disciplinari che controllano i singoli processi vitali e i dettagli delle singole condotte; dall'altro i dispositivi regolatori che agiscono sulla vita della popolazione nella sua interezza.

Caratteristiche della società disciplinare sono la costante sorveglianza e la normalizzazione, tramite la *polizia* che gioca un ruolo centrale. Questo sistema di sorveglianza appare come uno spazio in cui i corpi degli individui sono sottoposti ad un continuo controllo e finiscono per aderire agli standard, pur di evitare sanzioni normalizzatrici, per cui gli individui vengono puniti in base alla loro aderenza alle norme imposte. La combinazione di sorveglianza e normalizzazione culmina poi nel biopotere tramite i dispositivi di regolazione che agiscono in maniera indiretta ma più soggettivante in quanto impongono un regime di verità in cui i singoli si riconoscono come soggetti agenti. Dispositivi di regolazione nati grazie al *sapere*, alla conoscenza della scienza, del corpo e della vita, grazie a cui è stato possibile creare tecnologie di potere sui processi vitali sempre più efficienti.

Il paradigma della biopolitica è strettamente collegato ai processi economici; i suoi meccanismi possono essere visti come tesi al rendere la popolazione più "governabile". A partire dall'età moderna, lo Stato deve governare una popolazione diversificata, con specifici obiettivi, relazioni e problemi politici ed economici. Il biopotere, in questo senso, va ad orientare le condotte individuali. Ad essere fondamentale

² "La medicina è un potere - conoscenza che può essere applicata sia al corpo che alla popolazione, sia all'organismo che ai processi biologici e avrà quindi sia effetti disciplinari che effetti regolatori" (M. Foucault, Bisogna Difendere la Società, 1976)

è il processo di assoggettamento del biopotere, in quanto fa riferimento ad un principio di verità che va a costituire tutta la realtà.

Foucault per chiarire cosa intende, nel 1979 parla di “governo attraverso la verità”³. Il regime creato tramite verità pone gli individui in una condizione di assoggettamento in cui non si arriva a dubitare delle norme e dei meccanismi di potere esercitati, ma il potere va, appunto, a costituire delle soggettività normalizzate. L'intera realtà diviene una rappresentazione della verità emergente; e la popolazione diviene sottomessa alla verità. Nello specifico l'assoggettamento è definito come l'essere “*giudicati, condannati, classificati, costretti a compiti, destinati a un certo modo di vivere o a un certo modo di morire, in funzione dei discorsi veri che portano con sé effetti specifici di potere*” (M. Foucault, 1975, trad.it 1976, p. 29)

I meccanismi del biopotere, in conclusione, sono volti a disciplinare, regolare i soggetti e le loro vite, tramite il controllo dei loro corpi; un potere non coercitivo, ma che si mostra come “naturale” e benevolo, in quanto rappresentazione della verità.⁴ Il soggetto, dunque, non è libero, ma è formato, pensato e disciplinato da sistemi di regolazione.

Risposte alla pandemia

Il COVID-19 ha avuto un impatto significativo sulla maggior parte degli Stati, europei e non. Questi hanno dovuto creare strategie per preservare la salute della popolazione, evitando un'eccessiva diffusione del virus.

Questa sezione pone a confronto le risposte dello stato cinese alla pandemia e quelle degli Stati democratici occidentali. Le strategie adottate dagli Stati, come si noterà, risultano fortemente mediate dagli specifici contesti socio-politici degli stessi. Gli Stati presi in considerazione sono dotati di strumenti e risorse tecnologiche molto avanzate; tuttavia ad affidarsi completamente alla tecnologia è stato esclusivamente lo Stato cinese, data la sua adesione a strumenti tecnologici fortemente invasivi già prima dell'emergenza sanitaria e la sua scarsa attenzione verso diritti e privacy dei cittadini e della loro vita privata.

Approccio techno-driven

Con la premessa di feichang shiqi (tempi straordinari/ stato di emergenza) la Cina ha posto in quarantena alcune città e ha rafforzato la sua tecnologia intelligente per controllare la diffusione del virus. Data la trasmissione uomo-uomo del virus il governo centrale cinese si è concentrato sul far sì che i positivi e i sospetti positivi fossero rapidamente individuati tramite un fitto controllo sui loro corpi. Per raggiungere questo obiettivo lo Stato cinese ha adottato un approccio definito “techno-driven”, che può essere visto come una sorveglianza digitale di massa.

Le strategie adottate dal governo centrale cinese si sono basate, prima di tutto, sull'intensificazione del sistema di sorveglianza già presente nelle città, grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. La sorveglianza sui cittadini, operata dall'alto verso il basso, ovvero tramite un modello centralizzato, rappresenta il punto cardine del potere/controllo esercitato da parte dello stato cinese, sin da prima dell'emergenza sanitaria.

³ “Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)”

⁴ “I giudici di normalità sono presenti ovunque. Noi siamo nella società del professore-giudice, del medico-giudice, del «lavoratore sociale»-giudice; tutti fanno regnare l'universalità del normativo, e ciascuno nel punto in cui si trova vi sottomette il corpo, i gesti, i comportamenti, le condotte, le attitudini, le prestazioni.” (M. Foucault, Surveiller et punir, 1975, trad.it 1976)

Quest'ultima non ha fatto altro che rimarcare come le città cinesi siano tra le più sorvegliate al mondo dal proprio governo centrale; e la sorveglianza è proprio allo scopo di controllare i cittadini, la loro vita, i loro spostamenti. *“For instance, the smart city of Chongqing in China currently uses 2.6 million security cameras to conduct surveillance of the city's 15.35 million people, equating one camera for every six residents. It is followed by the Shenzhen smart city which has 159 cameras per every 1000 residents, then the Shanghai smart city with 113 cameras, the Tianjin smart city with 93, and the Jinan smart city with 73 cameras, all per every 1000 people.”* (R. Kummitha, 2020). Dunque, uno dei primi investimenti fatto dalla Cina riguarda l'incremento e il potenziamento delle installazioni di telecamere, dotate di IA e riconoscimento facciale, allo scopo di individuare e tracciare i possibili cittadini infetti da COVID-19 e i loro spostamenti e, dunque, i possibili nuovi contagi creati dal contatto con infetti. Oltre che per le strade cittadine, le telecamere a circuito chiuso sono state applicate fuori gli appartamenti dei cittadini contagiati per controllare che questi non uscissero dalle proprie case durante l'obbligatorio isolamento domiciliare.

Il sistema di sorveglianza nelle città include, inoltre, dispositivi altamente tecnologici installati nelle stazioni o aeroporti centrali e nei restanti trasporti pubblici. Dispositivi di screening AI della temperatura corporea che possono arrivare a scansionare circa 200 persone al minuto e che si avvalgono, inoltre, di schermi di visualizzazione. Man mano che i cittadini attraversano queste aree la loro temperatura viene visualizzata sugli schermi delle autorità centrale, permettendo di individuare i possibili contagi.

L'intelligenza artificiale, dunque, è stata utilizzata in questo caso per identificare il corpo e il viso dei possibili infetti tramite un rilevamento con infrarossi e luce visibile, accompagnando la vita di ogni singolo cittadino durante l'intera giornata. Sistemi di sorveglianza che sono stati in grado di individuare, anche, i contatti dei pazienti tramite la visualizzazione di tutti gli spostamenti e i percorsi effettuati nelle aree delle città, permettendo di capire quali cittadini dovevano essere posti in isolamento perché in contatto con contagiati, nonostante non presentassero sintomi. *“Overall, the AI systems are highly efficient and a source of relief for the overstressed health system in China.”* (R. Kummitha, 2020)

In linea con un sistema centralizzato, i dati raccolti dai diversi dispositivi IoT (internet of things) pervengono in un'unica centrale operativa, cioè vengono condivisi con il server centrale e analizzati per comprendere l'andamento del virus.

L'approccio techno-driven cinese ha previsto, inoltre, l'utilizzo di varie piattaforme online. Su obbligo del governo centrale, a danno della privacy dei cittadini ma privilegiando la causa sanitaria, tutti gli spostamenti e i luoghi visitati dai positivi al COVID-19 vengono caricati su piattaforme online pubbliche, visibili a tutti. In questo modo, chiunque può sapere chi sono i positivi e i nuovi contagi. Nel caso in cui i cittadini siano entrati in qualsiasi modo in contatto con i soggetti riportati come positivi, questi sono obbligati ad auto-isolarsi e a riferirlo alle autorità. Il governo cinese, dunque, tra i sistemi messi in atto per il monitoraggio e il contenimento, si è anche concentrato sul far sì che i positivi fossero pubblicamente riconosciuti; in tal modo sono i singoli a riconoscere un loro possibile contagio e attivarsi per la protezione sia di sé stessi che degli altri.

La Cina ha, infine, posto in quarantena le città e le regioni più colpite dall'epidemia. Quindici città sono state completamente bloccate, impedendo ai singoli cittadini di uscire dalle proprie case anche solo per fare la spesa, che veniva loro consegnata a domicilio. In queste città sono stati del tutto bloccati i trasporti pubblici e utilizzati droni per verificare che l'isolamento domiciliare venisse realmente rispettato.

Allo scopo di individuare i contagi, inoltre, privati e start-up si sono adoperati alla creazione di app: “digital prevention system”.

Approccio human-driven

I paesi democratici occidentali hanno implementato strategie per combattere il COVID-19 con un approccio definito “human driven”.

La strategia principale adottata da Stati come Italia, Francia, Germania e Spagna è stata il blocco delle intere nazioni e delle loro singole regioni e l’obbligo di quarantena per tutti i cittadini fatta eccezione per quelle attività lavorative ritenute “essenziali” per garantire beni necessari alla popolazione.

“Unlike the surveillance system in Chinese smart cities, smart cities in Western democracies have heavily invested in the human capital of citizens.” (R. Kummitha, 2020)

Investire nel capitale umano dei cittadini ha significato, per questi Stati, un utilizzo della tecnologia principalmente per la comunicazione delle azioni legislative e delle regole imposte per questo periodo di emergenza sanitaria. Azione comunicativa che ha comportato l’utilizzo massiccio, oltre che della televisione, dei social media maggiormente utilizzati dalla popolazione, prima di tutto, per informare i cittadini sulle norme da rispettare, sulle pratiche da seguire, ma anche per promuovere sensibilità sociale e responsabilità civile del singolo. Questa modalità di utilizzo dei social potrebbe far pensare ad una strategia “manipolatoria” del singolo per affermare delle linee di azione di carattere prescrittivo e normativo.

“Western democracies may choose much more holistic approaches by the means of consensus and persuasion, where technologies are used to educate citizens and ensure their compliance with the rules set forth. Under such circumstances, controlling the transmission of the pandemic may be slow and time-consuming.” (R. Kummitha, 2020)

In particolare nel caso dello Stato italiano, si può sostenere come le norme riguardanti la limitazione di libertà personali siano state imposte tramite una fitta campagna di sensibilizzazione miranti alla comprensione dell’importanza di proteggere sé stessi e gli altri. Lo si può notare dagli slogan proposti dallo stesso Presidente del Consiglio durante i suoi discorsi, atti per infondere responsabilità nei singoli cittadini. Una strategia di sensibilizzazione trasmessa dal governo alle campagne pubblicitarie che ripetono gli stessi slogan.

Inoltre, il rispetto della privacy, visto come un patto tra governanti e governati, ha fatto sì che gli Stati democratici occidentali non implementassero dure strategie di controllo sui propri cittadini, come ad esempio le telecamere con riconoscimento facciale utilizzate in Cina. Dunque, l’approccio delle democrazie occidentali, nel rispetto dei diritti dei singoli, ha previsto la raccolta di dati anonimi esclusivamente per l’analisi dell’andamento del virus. In particolare in Italia, nella prima fase dello sviluppo della pandemia, si è andati verso un contact tracing manuale, che consiste nella ricostruzione dei contatti avuti da un paziente risultato positivo al COVID-19 da parte del personale sanitario.

Techno-driven vs human-driven: approcci a confronto

Lo stato di emergenza ha posto in condizione di adottare misure straordinarie, fuori dalla legislazione ordinaria, che spesso hanno previsto la limitazione delle libertà personali fondamentali. Si mostrano, tuttavia, due approcci molto differenti tra quelli presentati: se la Cina ha sfruttato le sue avanzate tecnologie, le democrazie occidentali hanno svolto pressione sul capitale umano dei cittadini. Entrambi gli approcci, tuttavia, si mostrano come costitutivi di un regime biopolitico di controllo. Da un lato, lo Stato cinese ha imposto un sistema di sorveglianza con dispositivi tecnologici di controllo che hanno accompagnato l’intera giornata dei cittadini entrando nella vita privata e violando la privacy di essi. Nel sistema di sorveglianza cinese ha avuto un ruolo fondamentale la polizia. La centralizzazione dei dati ha permesso alle autorità di possedere dati sullo stato di salute e sugli spostamenti di ogni cittadino e di

intervenire con sanzioni in caso di violazione delle norme di condotta imposte. Un sistema di polizia che in questo caso può essere ritenuto *digitale*. Il contesto socio-politico cinese, in cui vige la censura per opinioni contrarie alle norme e decisioni imposte dal governo, ha permesso l'implementazione di queste misure e il rafforzamento di un sistema di sorveglianza preesistente senza particolari resistenze da parte della popolazione. D'altro canto, le strategie biopolitiche adottate dalle democrazie occidentali si sono basate sulla creazione di consenso rispetto ai dispositivi regolatori delle norme stabilite. Le tecnologie, dunque, sono state maggiormente utilizzate per l'educazione dei cittadini, per la conformazione rispetto alle condotte ritenute come corrette per affrontare lo stato di emergenza. Anche in questo caso, la polizia ha svolto un ruolo centrale, in particolare tramite droni incaricati di controllare i cittadini, nuovi dispositivi di regolazione per il controllo sulla "nuda vita" della popolazione.

App di tracciamento dei contatti

L'emergenza sanitaria ha posto agli Stati l'esigenza di progettare tecnologie di contact tracing o tracking, allo scopo di controllare maggiormente la propagazione del COVID-19. Queste infrastrutture tecnologiche si pongono l'obiettivo di rilevare, in anonimato, le persone venute in contatto con un positivo prima che questo avesse scoperto la sua positività e, dunque, di contenere ulteriori contagi. Appare necessario, tuttavia, tracciare i confini tra risorse tecnologiche nella lotta al virus e sorveglianza digitale di massa.

La tecnologia di tracking e un contact tracing digitalizzato permettono un'automata e più rapida lista di persone venute a contatto con un utente positivo e, in alcuni casi, anche l'automatico avviso per questi ultimi di un possibile contagio e, dunque, di una possibile positività al COVID-19. La differenza tra le due tecnologie, tracking e contact tracing, sta nella modalità di questa automazione. Se il tracking è basato sulla geolocalizzazione, cioè nel visualizzare le "tracce" degli utenti e, dunque, ogni posizione e luogo percorso, il contact tracing implica il tracciamento dei contatti e della vicinanza tra utenti.

Anche in questo caso, si notano differenze tra il modello digitalizzato di ricostruzione dei contatti adottato in Cina e quello che si sta per adottare nelle democrazie occidentali, in particolare nello Stato italiano.

In questa sezione per le democrazie occidentali si prenderà in esame esclusivamente il modello di app di contact tracing che sta per essere disponibile in Italia, l'applicazione "Immuni", e lo si confronterà al caso cinese.

Tracking vs Contact tracing

La Repubblica Popolare cinese ha adottato una tecnologia mobile di tracking; non si tratta di un'applicazione diversificata ma di una funzionalità integrata in due app, Alipay e WeChat. Tecnologia che rimarca sempre più il costante obiettivo delle autorità cinesi di implementare un massiccio sistema di sorveglianza digitale sulla popolazione per cercare di contenere il diffondersi del virus.

Tale funzionalità, chiamata "Health Code" permette ad ogni utente di ottenere un codice salute QR. Questo codice indica lo stato di contagio da COVID-19 degli utenti, tramite indicatori di colore: il colore verde che indica il non contagio, il giallo il possibile contagio e il rosso la positività.

Questi indicatori nella narrativa mainstream vengono paragonati ad un semaforo, oltre che per le tonalità, anche perché è lo stato del contagio e, dunque, il colore affidato al codice salute, a permettere a ciascun utente di poter circolare liberamente per le città cinesi e frequentare determinati luoghi. Infatti ogni cittadino cinese deve obbligatoriamente scansionare il suo codice QR per avere libero accesso a determinati luoghi. Anche se in teoria integrare “Health Code” non è un’azione obbligatoria per i cittadini cinesi, nella pratica lo è, dato che senza scansionare il proprio codice un cittadino non può accedere a supermercati, negozi come anche altri luoghi pubblici e non può usufruire dei servizi di trasporto.

Come viene affidato un colore a ciascun codice QR?

Innanzitutto è importante premettere che l’applicazione funziona tramite geolocalizzazione GPS; ciò significa che a ciascun health code è integrata la cronologia degli spostamenti compiuti e dei luoghi frequentati dall’utente a cui il codice è affidato. Inoltre, dato lo scopo della sua progettazione, tramite la vicinanza tra segnali GPS è possibile visualizzare i contatti tra utenti in tutti gli specifici luoghi. Questi dati sono, poi, raccolti, incrociati ed analizzati da un algoritmo in un unico server centrale, seguendo il tipico modello centralizzato cinese.

In tal modo, se un utente risulta positivo al COVID-19, automaticamente tutti gli utenti che hanno avuto stretto contatto con lui fino alle due settimane precedenti si troveranno il colore giallo affidato al proprio codice salute. Per “stretto contatto” si intende il trovarsi ad una distanza ravvicinata, ad esempio trovarsi nello stesso vagone della metropolitana o nella stessa stanza per motivi di lavoro. Il colore giallo prevede ed obbliga ad un auto-isolamento per due settimane, tempo di incubazione del virus previsto, al contattare le autorità sanitarie locali e ad un test per verificare la positività al COVID-19. Molti utenti segnalano, infatti, come scansionando un codice giallo le autorità non permettano di entrare nemmeno all’interno dei supermercati per acquistare beni di prima necessità. Inoltre, il colore assegnato al codice non dipende esclusivamente dallo stato di salute dell’utente, questo può avere come assegnato un codice rosso solamente perché si trova in una zona/città ad alto rischio di contagio e, dunque, pur senza presentare alcun sintomo né aver avuto alcun contatto con persone positive.

Il dato maggiormente preoccupante, tuttavia, è il modello centralizzato basato sulla geolocalizzazione ovvero la progettazione stessa dell’Health Code. Una progettazione non pensata in un’ottica di privacy by design, che prevede riservatezza per i dati degli utenti. Ogni volta che un codice QR viene scansionato, i dati relativi alle posizioni, ai viaggi, agli incontri e alle reti sociali sono tutti inviati al server delle autorità centrali e, dunque, sottoposti a controllo da parte dello Stato.

Differente è, invece, il modello di progettazione dell’applicazione italiana di contact tracing, “Immuni”. Questa, affidando ai singoli un codice ID anonimo, prevede le cosiddette “notifiche da esposizione da COVID-19”, ovvero permette agli utenti iscritti di ricevere notifiche sul proprio dispositivo se venuti in contatto con un positivo.

Le disposizioni date dal governo e dagli esperti che hanno preso parte alla creazione dell'applicazione affermano come l'utilizzo di questa sia esclusivamente su base volontaria, non prevedendo limitazioni sugli spostamenti per chi deciderà di non usarla. Inoltre, l'applicazione utilizzerà un sistema di tracciamento su Bluetooth, senza alcun dato relativo alla geolocalizzazione del dispositivo e, dunque, del singolo cittadino. Il Bluetooth appare un metodo di tracciamento molto meno invasivo rispetto al GPS che rileva la precisa localizzazione degli utenti; inoltre risulta anche più preciso, in quanto un contatto ravvicinato, epidemiologicamente rilevante, tra due codici viene identificato dalla potenza del segnale Bluetooth.⁵

Il processo decisionale si è basato su due idee rispetto ai possibili modelli di progettazione: tra un modello centralizzato e uno decentralizzato. Entrambi i protocolli avrebbero previsto la generazione di codici numerici anonimi e temporanei⁶ a ciascun dispositivo e il tracciamento dei contatti tramite Bluetooth; tuttavia la differenza sta nella modalità. Infatti se un modello centralizzato di contact tracing prevede la generazione degli ID da parte di un unico server e la conservazione di tutti i dati in questo, il modello decentralizzato permette che non esista un unico luogo di conservazione dei dati e che sia lo stesso dispositivo dell'utente a generare il codice ID.

Ulteriori differenze tra i due protocolli riguardano ciò che viene inviato al server centrale e sulla modalità di invio della notifica di esposizione. Il modello centralizzato prevede che il server centrale conservi la lista di tutti i contatti avuti da un soggetto positivo al COVID-19; se un utente scopre di essere positivo, infatti, il suo codice e la lista di tutti i codici con cui è entrato in contatto nelle due settimane precedenti viene automaticamente inviata al server centrale e sarà lo stesso server ad inviare ai dispositivi la notifica di un possibile contagio. Al contrario, il modello decentralizzato permette che il server centrale abbia a disposizione esclusivamente la lista dei codici positivi e che i contatti di un utente siano registrati esclusivamente sul suo dispositivo. In tal modo, sono i dispositivi stessi, connettendosi al server centrale⁷, a verificare se gli utenti sono entrati in contatto con un positivo presente in lista e ad inviare una notifica di esposizione.

Il protocollo centralizzato si traduce, dunque, in un modello molto invasivo e fragile dal punto di vista della privacy degli utenti, in quanto le autorità centrali possono identificare, con vari metodi⁸, i cittadini positivi, i loro contatti, la durata del loro incontro e tutti gli specifici spostamenti, dati particolarmente sensibili. Tramite questi dati, infatti, il server centrale può costruire un "grafo sociale", che rappresenta gli individui come punti in una struttura che riproduce le reti sociali.

⁵ Riccardo Berti, 2020, Agenda Digitale

⁶ I codici numerici temporanei, che cambiano circa ogni 15 minuti, permettono di non riuscire ad identificare la persona associata al codice, rafforzando l'anonimato.

⁷ Operazione definita "matching"

⁸ Un metodo può essere l'analisi dei codici identificativi di rete trasmessi dai dispositivi connessi ad internet; o, ancora, la costruzione di una rete di sensori Bluetooth nelle città.

L'applicazione "Immuni" prevederà un modello decentralizzato, molto simile al protocollo DP-3T, sviluppato da vari esperti europei. L'applicazione, dunque, fa sì che su ogni dispositivo vengano registrati vari metadati, codice ID degli utenti con cui è avvenuto un contatto, durata del contatto e potenza del segnale ricevuto. Metadati che entrano in gioco nella valutazione del possibile contagio. Anche questo modello, seppur meno invasivo, può portare ad un'identificazione da parte delle autorità centrali dei codici risultanti positivi. Tuttavia, non avendo a disposizione i codici entrati in contatto con i positivi, le autorità centrali possono ricavare meno informazioni.⁹

Tecnologia e controllo

C'è tutt'ora una fitta discussione riguardo l'utilizzo di un'applicazione per il contact tracing, che verte su varie tematiche. Discussione alimentata dalla preoccupazione di gran parte della popolazione, tra cui esperti, rispetto a problemi o rischi etici e di privacy, oltre che riguardo la sua effettiva utilità.

In Italia, prima tematica fondamentale è la modalità con cui è stata pensato e progettato questo sistema digitalizzato di contact tracing ovvero senza informazioni certe ottenute governo e da chi se n'è occupato e senza partecipazione attiva dei cittadini nel processo decisionale. La mancata partecipazione dei cittadini nel processo decisionale ha mostrato come in un momento di emergenza lo Stato italiano possa spingersi verso la progettazione di dispositivi di controllo esclusivamente tramite la creazione di consenso mediata dalla comunicazione e non tramite la partecipazione attiva della popolazione.

Tuttavia la confusione e la poca chiarezza su quale protocollo l'app andasse ad implementare hanno alimentato nei sentimenti della popolazione il rischio che quest'app potesse comportare una sorveglianza digitale di massa su spostamenti e reti sociali dei singoli.

La preoccupazione rispetto al controllo statale è reale se si pensa come queste tecnologie di contact tracing, prima di tutto, vadano a trattare dei dati completamente differenti rispetto ai dati che consapevolmente i cittadini affidano nelle mani delle grandi aziende digitali, come Google o Facebook. I dati ricavabili dal tracciamento degli utenti possono riguardare i luoghi che un singolo frequenta, le persone che frequenta, la durata degli incontri e possono, dunque, arrivare a contenere informazioni riguardo tutto il tempo speso nelle singole giornate; dati non ancora ricavabili utilizzando i mezzi tecnologici oggi disponibili.

E ancora, la preoccupazione rispetto al controllo statale è reale se si pensa anche alle diverse operazioni che gli Stati e le aziende digitali possono fare avendo a disposizione questi dati. Se, nel pieno rispetto delle norme e dei diritti di privacy, aziende come Google o Facebook possono offrire contatti commerciali, campagne pubblicitarie, uno Stato può privare delle libertà personali, da quelle politiche a quelle fisiche. Dunque, la quantità e la qualità dei dati recuperabili da uno Stato rendono pericoloso questo

⁹ Andrea Gadotti, 2020, Agenda Digitale

processo di controllo sui cittadini. Ed è per questo che è fondamentale tutelare la privacy, che è necessario che le app di contact tracing offrano agli Stati il minimo dei dati disponibili, il necessario per l'utilità di queste tecnologie in un tempo di emergenza.

È, inoltre, necessario che le loro infrastrutture siano decentralizzate, che i dati siano cancellati e siano gestiti in maniera aperta e trasparente.

La cancellazione dei dati è, infatti, un'altra tematica affrontata nella discussione attorno all'app italiana di contact tracing per evitare il controllo prolungato da parte dello Stato su cittadini. La cancellazione dei dati raccolti tramite quest'app permette che questi non vengano utilizzati e raccolti o venduti a terzi per altri fini oltre l'emergenza sanitaria.

Stato di emergenza... e dopo?

La tesi qui sostenuta riguarda il rischio che questo regime di sorveglianza e di controllo sui corpi della popolazione, vigente nel periodo di emergenza sanitaria globale, permanga anche dopo che il virus si sia debellato. Un rischio che se problematizzato può divenire l'immagine di una futura realtà.

Uno dei principali motivi è che la paura da parte dei cittadini rispetto ad una pandemia potrebbe portare ad accettare un controllo statale e una limitazione delle proprie libertà e dei propri diritti fondamentali, pur di salvaguardare la propria vita. Si è notato nell'opinione pubblica il largo consenso rispetto alle misure di chiusura ed isolamento domiciliare adottate dai vari Stati per cercare di contenere il COVID-19, nato in Italia in particolare grazie alla comunicazione politica. Un consenso che ha portato all'accettazione di misure di limitazione di libertà personali, libertà di movimento, libertà di riunione e libertà lavorativa, in nome di una sicurezza sanitaria. Il valore affidato dai cittadini alle proprie libertà conquistate è cambiato di fronte ad una questione ritenuta di massima sicurezza. Che conseguenze potrà avere questa paura rispetto alla propria vita nel futuro? *"The risk is that fear could change the value citizens accord to freedom. As global biological and environmental threats increase, citizens might be disposed to give up some of their constitutional rights. The aspiration to security can quickly erode the desire for freedom."* (O. Nay, 2020)

Il diverso valore dato alle libertà personali di fronte alla paura di una malattia può minare lo stesso desiderio di democrazia a favore di misure autoritarie, se queste trasmettono sicurezza nei cittadini. *"This aspiration can lead to individuals preferring the authority of a leader to the ethics of democratic discussion."* (O. Nay, 2020)

Il desiderio di sicurezza di fronte ad una minaccia è umano ed auspicabile; tuttavia questo può spingere al consenso verso misure maggiormente autoritarie, limitanti. Questo desiderio può portare, inoltre, all'accettazione di algoritmi di governance, se l'affidabilità di queste tecniche matematico statistiche vengono ritenute maggiormente sicure rispetto ai pensieri e alle previsioni umane, non considerando i rischi verso processi decisionali affidati esclusivamente alla tecnologia avanzata senza il controllo da parte di un umano.

Altro rischio è che gli stessi Stati possano sfruttare la paura generata da un'emergenza per rafforzare la sorveglianza, come accaduto già nello Stato cinese e come dimostrano esempi storici passati. La sorveglianza di massa potrebbe divenire parte della legislazione ordinaria, soprattutto se si pensa a come nella storia nascono ciclicamente nuove emergenze di vario tipo. *"In the USA, the Patriot Act has infringed on civil liberties in the long run by allowing security agencies to spy on every American without due process. In France, after the 2015 Paris terrorist attacks, an anti-terrorism law reduced civil liberties by curtailing judicial oversight of security tools. Many intellectuals argue that such normalisation of emergency measures has become a trend in democracies."* (O. Nay, 2020)

I rischi rispetto alle tecnologie di sorveglianza vertono in particolare negli Stati maggiormente autoritari. Basti pensare ai braccialetti biometrici, basati sul sistema di riconoscimento biometrico, capace di catturare i tratti biologici. Queste tecnologie sono in grado di misurare la temperatura corporea di chi li indossa lanciando un allarme se questa risulta essere superiore alla norma. Vari Stati, tra cui la Cina, stanno testando la validità e la funzionalità dei braccialetti biometrici sulla popolazione e questi potrebbero rientrare nelle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. Adottare braccialetti biometrici esclusivamente per rilevare la temperatura corporea potrebbe essere un grande vantaggio per riconoscere in maniera rapida i possibili positivi al COVID-19; tuttavia, se queste tecnologie venissero implementate per imporre un maggior controllo sui cittadini si arriverebbe ad una situazione paradossale, in particolare negli Stati maggiormente autoritari. È qui che entra in gioco la trasparenza degli Stati e la correttezza nel far sì che queste tecnologie particolarmente invasive vengano usate esclusivamente in tempi di emergenza e non a lungo termine.

"It is crucial to remember that anger, joy, boredom and love are biological phenomena just like fever and cough. The same technology that identifies coughs could also identify laughs. [...] Imagine North Korea in 2030, when every citizen has to wear a biometric bracelet 24 hours a day. If you listen to a speech by the Great Leader and the bracelet picks up the tell-tale signs of anger, you are done for." (Y. Harari, 2020)

Conclusioni

L'emergenza sanitaria COVID-19 si mostra come un fenomeno globale, tuttavia, le misure di contenimento del virus appaiono come diversificate e mediate dai contesti socio-politici in cui sono implementate.

Allo scopo di monitorare l'andamento del virus e prevenire una sua rapida diffusione uomo-uomo, lo Stato cinese ha imposto un rigido regime di sorveglianza tramite dispositivi altamente tecnologici di controllo sul corpo della popolazione. Lo spazio urbano ha rappresentato il primo campo di sorveglianza,

ma non l'unico; si può parlare, infatti, di un sistema di sorveglianza *digitale*, se si pensa al peso dato al *digital system prevention*. Parallelamente, il sistema di sorveglianza cinese ha funto da *normalizzatore* delle condotte individuali.

Al contempo, le strategie di controllo e le limitazioni alla libertà imposte dai governi democratici occidentali, in particolare nello Stato italiano, sono state mediate da tattiche comunicative manipolatorie. Si può parlare, in questo caso, di una nuova modalità di esercizio del biopotere, tramite dispositivi e strumenti di comunicazione. Principale è stato il processo di *assoggettamento*: le soggettività sono state normalizzate alle pratiche imposte infondendo sensibilità e responsabilità civile del singolo. La modalità di trasmissione del virus ha fatto sì che la responsabilità di una ancor più rapida evoluzione di questo ricadesse nelle mani dei singoli cittadini e delle loro condotte quotidiane.

"Io resto a casa: aiuta a proteggerti e a proteggere l'Italia"

*"Se ami l'Italia, mantieni le distanze."*¹⁰

La costante comunicazione dell'andamento e della gravità del COVID-19 ha contribuito all'imposizione di un regime di verità fondato anche tramite la paura per la propria salute e vita.

Una comunicazione, sempre nel contesto italiano, non così costante, invece rispetto alla progettazione dell'applicazione di contact tracing per il monitoraggio del virus.

Questa mancata informazione da parte del governo appare come un'imposizione di un dispositivo di controllo, allo stesso modo mediata da campagne di sensibilizzazione.

Inoltre, sia nel contesto cinese che in quello delle democrazie occidentali, ha svolto un ruolo centrale il sistema di *polizia*, tramite sanzioni normalizzatrici.

Si può sostenere, quindi, come in tutti gli Stati presi in considerazione siano state implementate strategie di controllo sulla popolazione, seppur in differenti modalità.

Se è compito fondamentale dello Stato, in un regime di biopolitica, prendere decisioni straordinarie in una condizione di stato di emergenza allo scopo di difendere la salute della popolazione entro i propri confini geografici, il controllo sui corpi della popolazione appare come un rischio che può perdurare anche in tempi ordinari.

Appare necessario, in questo senso, interrogarsi non solo sul valore della vita, ma anche sul valore delle libertà fondamentali, della privacy e sulle sfide che i nuovi dispositivi tecnologici di controllo pongono alla società.

"The coronavirus pandemic is, thus, a major test of citizenship. In the days ahead, each one of us should choose to trust scientific data and healthcare experts over unfounded conspiracy theories and self-serving politicians. If we fail to make the right choice, we might find ourselves signing away our most precious freedoms, thinking that this is the only way to safeguard our health." (Y. Harari, 2020)

¹⁰Tratto dai discorsi del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Riferimenti bibliografici

- M. Foucault (1975). *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, trad. it. *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.
- M. Foucault (1976), *Society must be Defended*, trad. it. *Bisogna Difendere la Società*, Feltrinelli, 2009.
- M. Foucault (2014). *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, Feltrinelli.
- A. Gadotti (2020). *Privacy e Contact Tracing*, in *Agenda Digitale*.
- Y. Harari (2020). *The world after coronavirus*, in *Revista Envio*.
- O. Nay (2020). *Can a virus undermine human rights?* *US National Library of Medicine*, Elsevier Public Health Emergency Collection
- R. Kummitha (2020). *Smart technologies for fighting pandemics: The techno- and human- driven approaches in controlling the virus transmission*, *US National Library of Medicine*, Elsevier Public Health Emergency Collection.